



Dalle Alpi a Istanbul attraverso i Balcani: gli sporti nell'architettura abitativa vernacolare*

Serena Acciai

ABSTRACT: Building on the extraordinary research by Mario Cereghini on the projecting windows in the Alpine architecture, this paper aims to define the different types of overhanging rooms in the houses of the Danubian regions: from Tyrolean *erker* (projecting windows) through the Balkans, to Byzantium *şahnişin* (solarium-projecting rooms). According to Cereghini, the tradition of projecting windows in the Alpine housing architecture has a triple source: (1) the Italian stylistic tradition, (2) the Nordic manner, (3) the influence from the East. Cereghini also asserts that the irregular spread of overhanging windows in the Alpine valleys might be explained by the theories known as “the Danubian ways.” He argues that if the “onion-shaped” silhouettes of some bell spires in the Alps are recognized as oriental influences, why couldn't the same be said for the *Erker*? After all, the Ottomans, who inherited the Byzantine housing tradition, were stopped at the gates of Vienna in 1683. This paper will constitute the first critical inquiry on how the same housing typological element (projecting volumes) developed over time, and took different forms along the Danubian regions, accordingly various cultures and local traditions.

KEYWORDS: overhanging rooms, Ottoman Balkans, vernacular architecture, transnational, Byzantium

INTRODUZIONE: GLI SPORTI NELLA TRADIZIONE ABITATIVA

Le finestre a sporto sembrano risalire a tempi molto lontani e non è facile perimetrare se appartenevano all'architettura di una sola regione. Sicuramente nell'area Mediterranea ne troviamo traccia già nell'architettura romana. Per guadagnare spazi ai piani superiori i Romani usavano aggettare i balconi e piccoli sporti sui vicoli: tali accorgimenti ad un certo punto presero il nome di *maenianum* (Cereghini, 1961: XLVI). Ne troviamo ugualmente traccia nell'architettura bizantina, dove la moltiplicazione dei chioschi ai piani superiori delle case rendeva variegati gli stretti vicoli e i *solarium* o *şahnişin* erano di legno, permettevano sguardi protetti sulla via, (Moutsopoulos, 1984: 24) e (Acciai:2019, 81-83) e non occupavano ulteriormente lo spazio della strada pubblica. Questo termine, di origine persiana, significa “dove lo Shah è seduto, (e può osservare il mondo esterno)¹”.

* Questa ricerca ha avuto origine in uno studio di architettura che è anche una biblioteca: lì ho incontrato per la prima volta il libro di Mario Cereghini sulle *Finestre a sporto alpine* e per questo sarò sempre grata a Francesco Collotti. Un grazie speciale ad *Aslı Özyar* e Daryo Mizrahi per i preziosi suggerimenti e per essere sempre un punto di riferimento per quanto riguarda la cultura turco-ottomana e la città di Istanbul. E infine a Gianfranco Bria per la vicinanza elettiva e la generosa accoglienza che mi ha dimostrato fin da subito.

¹ Da una conversazione dell'autrice con la Prof. *Aslı Özyar*, archeologa e docente ordinario presso il Dipartimento di Storia della *Boğaziçi University* di Istanbul.



(a) Da sinistra: Bergün, Canton Grigioni, Svizzera. Centro: Alija Džerzeleza kuća (casa), Sarajevo, Bosnia.

Destra: casa con elementi bizantini Fener, Istanbul.
Sotto: pianta schematica del corso del fiume Danubio

Analizzando l'etimologia del termine che identifica questo particolare elemento architettonico nelle varie lingue delle culture che essi attraversano, troviamo che in tedesco il solo termine: *Erker* identifica sia il balcone chiuso che la finestra sporgente, (Cereghini: 1961, XLVI). In francese troviamo l'espressione *fenêtre en encorbellement* ma anche *fenêtre en saillie* ma anche l'uso di *oriel* che deriva dal basso latino *oriolum* (Cereghini: 1961, XLVI). Nel mondo anglosassone notiamo l'uso di *bay-windows* (finestra a sporto a base poligonale) e *bow-windows* (finestra a sporto a base curva).

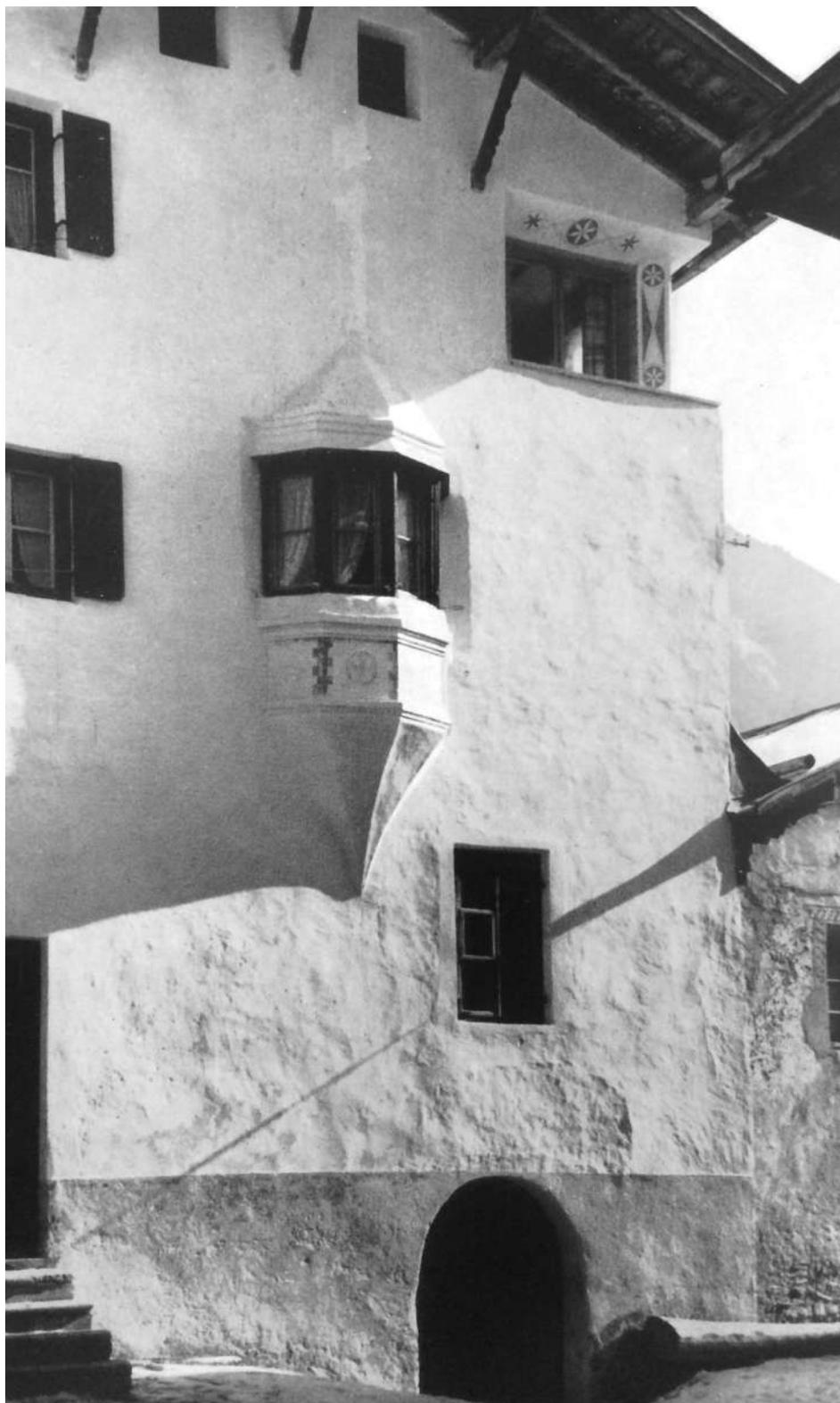


Figura 1 Müstair, Canton Grigioni. Valle Monastero, laterale destra della Valle Venosta, bacino dell'Adige. Sporto elementare a pianta poligonale. Fonte: da Cereghini, Mario. 1961. *Le finestre a sporto alpine*. Milano: Il Milione, p. 8.



Quanto all'Italia possiamo considerare di utilizzare la dicitura “finestra a sporto” o semplicemente “sporto”. Nella nostra penisola si possono ancora incontrare in alcune città esempi di questo tipo di finestre o balconi chiusi: a Firenze² dove questi elementi avevano sia carattere accessorio che monumentale, a Venezia (dove sono chiamati *liagò*), e a Trieste (*sburti*). I *liago* o *diagò* (Contarini: 1850,351) sono delle logge esterne delimitate da larghe vetrate, che, sporgendo dagli edifici, si trovano esposte ai raggi solari su tre lati. Nel dialetto veneziano *liagò* è simile a una veranda o terrazzo chiuso da vetrate. Il nome potrebbe derivare dal greco *heliacon*, cosa soleggiata. Sulle case più antiche di Trieste si vedono ancora le cosiddette “edicole”, chiamate localmente, in dialetto, *jazére* o *sburti*. Si tratta di una sporgenza della finestra che permette di guardar fuori senza prendere freddo o venir colpiti dalle raffiche di bora. Le edicole si trasformavano spesso in improvvisati frigoriferi di famiglia dov'era possibile conservare il burro o altri generi deperibili, da cui appunto il nome in vernacolo *jazére*³.



Figura 2 Tipica struttura detta Liagò, Venezia. Fonte: archivio dell'autore.

² A questo proposito vedi: Moschella, Pietro. 1942. *Le case a sporti in Firenze*, in «Palladio», V-VI, 167-173.

³ <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/03/30/news/le-dispense-verandate-di-chi-non-aveva-il-frigo-1.16657079>



Partendo proprio dal definire cosa si intende per finestre a sporto, sempre seguendo le nozioni del Cereghini vediamo che esse sono delle brevi propaggini edilizie che servono ad aggettare uno spazio ai piani superiori di un edificio a scopo panoramico. Si ha così una moltiplicazione dei punti di vista e un conseguente allargamento del campo visivo dall'interno all'esterno. Le finestre a sporto nell'architettura alpina possono poi essere sia del tipo elementare, cioè ad un solo piano, sia del tipo multipiano o complesse. Quest'ultime di solito corrispondono a finestre elementari sovrapposte su più piani dello stesso edificio. Abbiamo testimonianze di queste strutture nelle opere dei pittori medioevali e post-medioevali, visto che gli originali sono andati perduti in incendi e distruzioni. Sono esemplari a questo proposito le pitture di Giotto, Simone Martini, Lorenzetti e Domenico Veneziano come gli affreschi nella chiesa di San Antonio a Siena (Martini), quelli raffiguranti il Buon Governo (Lorenzetti) o il Miracolo di San Zanobi (Lorenzetti) dove si ha una veduta della Firenze del '400 con i caratteristici sporti in legno (Cereghini: 1961, LI).

Capire se questi antichi sporti appartenessero ad una sola regione risulta difficile: con le dovute declinazioni tipologiche li ritroviamo, in senso lato, intorno al bacino del Mediterraneo, in particolare nella zona nord dell'Africa e grazie all'architettura islamica, nella penisola iberica (*miradores*), e nei Balcani fino all'Asia (Cereghini: 1961, LII) e (Deroko: 1961, 384). Essi assumono diversi nomi a seconda dei vari luoghi, linguaggi e culture a cui appartengono. In Egitto gli sporti, come le altre aperture sono caratterizzati da grate lignee chiamate *masharabiyya*: superfici a graticcio attraverso cui si può guardare senza essere visti. Sono documentati ad esempio da Gentile Bellini nell'*Ambasceria Veneziana al Cairo*, ancora presenti nelle antiche vie del Cairo, diffuse in tutta l'area Medio Orientale e lungo tutta la costa dell'Arabia occidentale. Nelle Alpi si ha una differente diffusione della presenza delle finestre a sporto tra Alpi Occidentali (dove gli esempi sono pochissimi) e Alpi Centro-Orientali dove gli esempi abbondano anche se con notevoli differenze tra valle e valle.

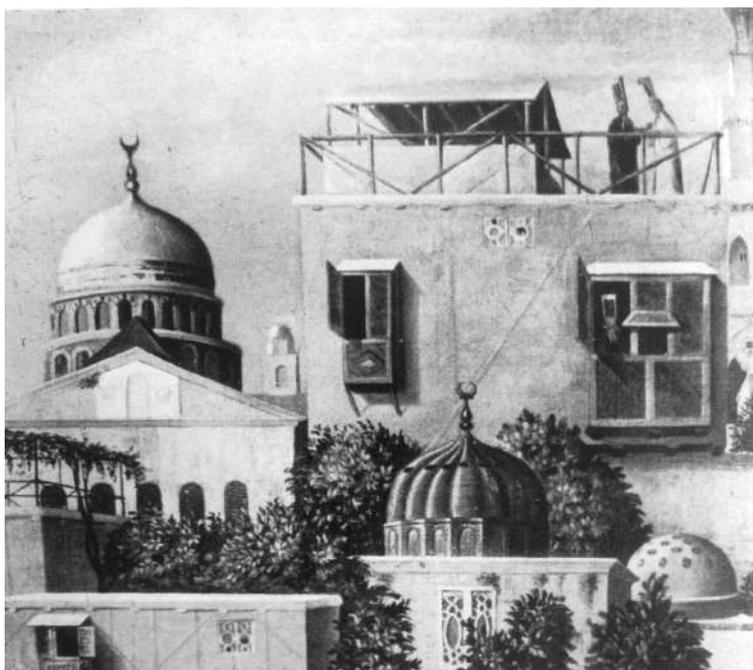


Figura 3 Particolare dell'Ambasceria veneziana al Cairo, di Gentile Bellini. Fonte: da Cereghini, Mario. 1961. *Le finestre a sporto alpine*. Milano: Il Milione, p. XXVI.



DAL TIROLO A ISTANBUL, ATTRAVERSO I BALCANI: DALLE FINESTRE A SPORTO ALLE STANZE IN AGGETTO

Nel documentare l'evoluzione delle finestre alpine a sporto fino alla definizione della stanza in aggetto sul filo stradale, la zona di maggior interesse è quella delle regioni danubiane dei Balcani, fino a Istanbul. Riprendendo appunto le teorie del Cereghini ed espandendole, vediamo come il Danubio e i suoi affluenti siano stati il veicolo di tradizioni abitative e il mezzo con cui questi elementi a sbalzo hanno attraversato un territorio molto ampio: Cereghini riporta come la sagoma a cipolla di certe cuspidi campanarie alpine sia collegata a influssi orientali pervenuti in loco per le vie danubiane (Cereghini: 1961, LXIV). Egli sostiene la sua teoria col noto fatto che i turchi-ottomani furono fermati alle porte di Vienna nel 1529 e poi nel 1683: nel contesto degli scambi e della trasmissione culturale nelle regioni balcaniche e danubiane più che i tentativi di conquista di Vienna, occorre citare l'asestarsi del confine nord-occidentale dell'impero a pochi chilometri a sud di Vienna subito dopo la battaglia di *Mohács* nel 1526, (Mantran: 1989, 266). Forse non solo l'uso del caffè come bevanda fu l'esito del passaggio degli eserciti del Sultano nel cuore dell'Europa. A Moena⁴ in Val di Fassa (Trentino Alto-Adige) uno dei quartieri più antichi della città è denominato "Turchia" e in una piazzetta si trova il busto di un uomo con barba e turbante *à la turca*: l'iscrizione dice che la statua è dedicata a *Osmanlı Askeri Heykeli* (Busto del Militare Ottomano). La tradizione popolare narra infatti che un soldato dell'esercito che assediò Vienna giunse ferito fino a Moena. Dopo la sconfitta patita sotto le mura di Vienna, cercava di guadagnare il passo San Pellegrino per tornare in patria: esausto dalla fatica della lunga marcia sostenuta si fermò a Moena (TS) dove fu soccorso e rifocillato. Il fatto ovviamente fece scalpore e da quel giorno quel gruppo di case fu chiamato Turchia e i suoi abitanti turchi. Il rione presenta tuttora insegne e simboli della lontana Turchia tra cui decorazioni con mezzaluna e stella. Anche nel rione Santa Maria nella cittadina di Rovereto in Trentino/Alto Adige (zona al confine con il Veneto), c'è una straordinaria casa - meglio conosciuta come "Casa della Turca" - che presenta una caratteristica *hayat*, (balcone coperto) da verande di legno finemente intarsiate. Questa casa era probabilmente parte di un antico fondaco⁵ ora scomparso: Rovereto infatti si trovava nell'area di influenza della Repubblica di Venezia ed a partire dal 1417 ebbe per volere della Serenissima, che già aveva assunto il controllo della Vallagarina, un forte sviluppo dell'attività tessile⁶. La leggenda riporta che la "Casa della Turca" fosse la dimora di un mercante turco che si era stabilito a Rovereto per la sua attività tessile. Si può quindi osservare che oltre alle «vie del Danubio» anche il ruolo di Venezia come mediatrice tra l'impero ottomano e la penisola italiana può aver contribuito alla diffusione di certi modelli architettonici nelle regioni alpine. Come magistralmente scrive Predrag Matvejević, *quelli che arrivano a Venezia dai vari centri dell'Europa vi incontrano l'Oriente. Per le popolazioni dei Balcani e del Vicino Oriente, invece, Venezia è al tempo stesso Europa e Occidente!* (Matvejević: 2012, 28). E così Alessandro Vanoli precisa che *Venezia inizia ben prima della laguna. Seguendo la costa adriatica verso*

⁴ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Italia/Un-sultano-nella-Turchia-trentina-101592>

⁵

https://www.lacasadeiturchi.it/it/Principale/Storia/Un%60ipotese_suggestiva/Un%60ipotese_suggestiva.aspx

⁶ W. Belli, *La lavorazione della seta a Rovereto nel '500 e all'inizio del '600*. Materiali di lavoro, n. 13. Rovereto, 1981, p. 5.



nord, ci si accorge di quanto la Serenissima non sia solo un'isola ma un intero mondo costiero che ha impregnato di sé città e paesaggi, (Vanoli: 2014, 69). Maria Pia Pedani riporta le vicende della costruzione del Fondaco dei Turchi a Venezia e di come i famosi fondaci veneziani, come quello creato nel Cinquecento per la nazione tedesca imitavano strutture in cui i mercanti cristiani solevano abitare in territori islamici. (...) Il modello di un quartiere separato per persone di diversa nazionalità e religione era stato elaborato in alcune aree islamiche e non era considerato in modo negativo, bensì come un elemento di maggior sicurezza per chi vi abitava⁷. Allo stesso modo è lecito pensare che l'influenza di Venezia, nelle tipologie edilizie, arrivi anche nelle Prealpi, che ne conobbero anche per un periodo la dominazione.



Figura 4 Casa della Turca, Rovereto. Fonte: Archivio dell'autore.

Nel suo saggio Cereghini argomenta come le finestre a sporto dell'Engadina, del Tirolo e quelle Altoatesine siano legate all'intreccio di varie influenze e tradizioni. Quello che appare qui interessante e fecondo è intersecare la suddetta ricerca degli anni '60 con le conclusioni a cui è giunta Judith Bing nella sua trentennale ricerca sugli spazi chiusi-aperti, denominati *chardak* (verande in legno), e pubblicata in maniera esaustiva nel 2018. Il termine *chardak* è l'esito serbo-croato del turco-ottomano *çardak* che deriva dal medio-persiano *chahar-taq*, (Bing: 2018 1). Indica quegli elementi vernacolari in legno che hanno la forma di un portico rialzato, spesso in aggetto sul filo della facciata di un edificio. Tali elementi provvedono a fornire luce nella casa e

⁷<https://static1.squarespace.com/static/5be71905365f022440b0a20e/t/5c23be174ae2377bd3bd1b5b/1545846313318/Venezia-Mori-Turchi.pdf>



garantiscono la presenza di un ambiente proteso verso l'esterno che amplia i locali interni per godere del paesaggio e del contatto con la natura. Il termine *chardak* riesce da solo a rappresentare e unire una regione ricca di complessità culturale (Bing, 2018: vii) come quella Balcanica e più precisamente quella della regione danubiana dei Balcani. I vari tipi di sporti nei Balcani assumono nomi diversi a seconda dei luoghi e di variazioni nella forma e nella funzione (Bing, 2018:3). Tale studio si fonda su documentate ricerche sul campo e sulla letteratura di molti architetti e studiosi sull'abitare vernacolare nei Balcani. In questa vasta regione vediamo che nella zona occidentale è più comune il termine *trem* per indicare un portico simile ad una galleria lineare. In Serbia si preferisce usare la parola *doksat* per le porzioni di stanze in aggetto. Nel sud della Bulgaria troviamo che *poton* è l'espressione maggiormente in uso mentre in Romania il vocabolo *chardak* è impiegato solo a sud dei Carpazi. Nelle case della Macedonia il *chardak* invece è il cuore di ogni casa, l'elemento che la caratterizza. Nelle case macedoni questo elemento viene esaltato nella sua funzione e nel suo aspetto. In tutta l'area balcanica poi troviamo infinite variazioni di questi temi e di questi termini ma ciò che appare straordinario è la valenza tipologica nella planimetria di questi elementi. In realtà il *chardak* è la propaggine in legno dello spazio che è il cuore funzionale delle case in questa vasta regione: ossia il *sofa*, la hall o galleria che dà accesso alle altre stanze, (Eldem, *La maison turque*: 1948, 5). I *chardak* o le *hayat*, per usare il termine turco, svolgono sempre la stessa funzione all'interno delle abitazioni: sono anch'essi dei raffinati spazi di connessione, orizzontali e verticali che al tempo stesso offrono un orientamento favorevole, un'ottima ventilazione degli ambienti, luoghi di rappresentanza e ricezione e talvolta sono spazi per celebrazioni.

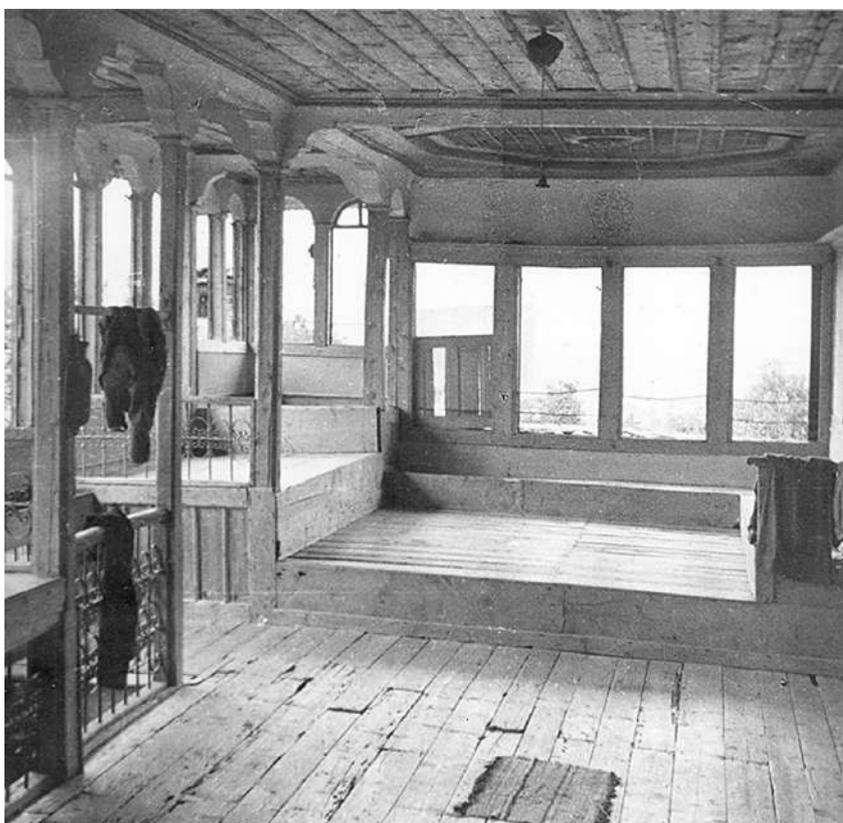


Figura 5 Tipico spazio tra dentro e fuori del *chardak*, nei Balcani. Fonte: da Grabrijan, Dušan. 1955. *Makedonska kukja*, Ljubljana: Državna založba Slovenije, p. 113.



Le due principali ricerche che ci accompagnano in questa lettura sugli sporti nell'architettura abitativa sono legate dall'appartenenza di questi spazi chiusi-aperti sopraelevati al bacino orografico del Danubio e dei suoi affluenti: va precisato che esistono notevoli esempi di questi elementi anche in Grecia, in Albania, e in Turchia che però esulano dai luoghi della nostra ricerca. Ciò che sulle Alpi, ovviamente anche per ragioni climatiche, avviene in maniera molto ridotta, ossia l'aggettare di piccoli sporti per lo più di finestre o *Erker* angolari, nei Balcani e (fino a Bisanzio-Costantinopoli-Istanbul) prende maggior corpo, maggior volume rifacendosi agli aggetti delle case che avevano conservato elementi bizantini. Questi ultimi, documentati in primis dal Generale Leon de Beylé in alcuni quartieri di Istanbul come il Fener o il quartiere di Galata, dove le preesistenze bizantine hanno perdurato più a lungo nel tempo, sono elementi in realtà presenti in tutta l'area di influenza bizantina/ottomana dei Balcani ed anche in luoghi molto più vicini al mare Adriatico. Sulle difficoltà di distinguere le due tradizioni occorre citare, "The Balkan house", (Marinov: 2017), (Acciai: 2019, 81-83), e (Rheidt: 1990). Attraversando i Balcani, e proseguendo verso Est, gli aggetti non sono più contenute sporgenze nelle pareti ma volumi più importanti. Ciò che si vuole dimostrare in questo studio è che lungo una prestabilita geografia, quella delle regioni danubiane appunto, gli sporti in legno giungono ad essere vere e proprie stanze in aggetto e quindi porzioni di case.

CASI STUDIO

Attraverso l'utilizzo e l'approfondimento di alcuni casi studio disseminati nell'area danubiana, si vuole in questo testo avvalorare la tesi che la cultura materiale di un luogo, in questo caso di un'area vasta, possa viaggiare attraverso una geografia culturale e orografica complessa. L'analisi tipologica come metodo di studio ci permette di isolare un elemento architettonico e poterne saggiare la propria esistenza, valenza, e trasformabilità: infatti lo studio del *tipo*⁸ si focalizza sull'individuazione di quei caratteri fondamentali che definiscono, con la loro presenza, l'edificio stesso nella sua *estrinsecità*. In questo caso, lo studio dell'architettura ed in particolare lo studio tipologico, è capace di evidenziare la componente architettonica di quella che viene chiamata la "*regionalità*" (Hartmuth, 2006:16) dei Balcani: ci sono elementi, in questo caso modi di vivere, che si riflettono negli spazi abitati che travalicano confini e attraversano territori finendo per depositarsi anche in luoghi molto distanti. Talvolta la sola analisi storico-antropologica non riesce a isolarli e riconoscerli come tali perché non se ne può cogliere la vera valenza all'interno di uno spazio e quindi all'interno di una cultura abitativa. Questo studio perciò cerca di unire significati architettonici, storici e antropologici per raccontare qualcosa che altrimenti rimarrebbe sotto traccia in un'area ricca di complessità come quella balcanica.

⁸ Su tutto quello che riguarda il concetto di tipo in architettura vedi: L. Madrazo, *The Concept of Type in Architecture an Inquiry into the Nature of Architectural Form*, Ph.D Dissertation ETH, Zurich, 1995. Vedi anche F. Collotti, *Il tipo come promessa di forma*, in Id. *Idea civile di architettura*, Letteraventidue, Siracusa 2018, pp. 33-45. In Italia infatti, l'analisi dell'architettura vernacolare, derivata dall'esperienza di Giuseppe Pagano, ha aiutato altri architetti⁸ a cogliere il valore dell'architettura dei borghi, dei piccoli paesi, dei tipi regionali, delle case rurali in tutte le regioni della penisola. Inoltre questa straordinaria esperienza ha avuto un tale impatto sul panorama dell'architettura italiana da costituire un primo impulso agli studi tipologici; vedi su tutti Rossi, Aldo. 1966. *L'architettura della città*. Padova: Marsilio.



Il primo dei casi studio selezionati è un confronto tra due dei luoghi più lontani nella geografia di questo studio. Appare interessante paragonare i reiterati sporti multipiano di alcune vie urbane di Bressanone in Alto Adige con quelli di alcune case di origine genovese del quartiere di Galata a Istanbul, dove ancora permangono *şahnişin* di influenza bizantina documentati a inizio '900 dal De Beyle. La via di Bressanone presa in esame mostra la moltiplicazione di sporti multipiano che la caratterizzano e creano ambienti accoglienti, luminosi e raccolti dove si può osservare la strada sottostante e il paesaggio in lontananza, in alcuni casi anche stando seduti su delle panche in legno che seguono il profilo interno delle finestre a sbalzo. Dalla facciata si protende di un piccolo avanzo, una finestra poligonale che per i principi architettonici a cui assolve estrinseca perfettamente la funzione che Dusan Grabrijain, parlando della casa macedone, chiama il “diritto ad una vista”. Nella tradizione vernacolare bosniaca ognuno, secondo il talentuoso architetto di origine bosniaco-slovena, ha diritto nella propria casa ad una vista (sull'esterno): «*everyone has a right to a view. This is an old right of oriental origin. The women, who were secluded in their homes, had to be given as wide view as possible from the upper floor (...)*», (Grabrijain,1955:228). Il diritto alla “vista” viene inoltre citato anche da Sedad Eldem nel suo inedito saggio “La maison turque” per la rivista francese *L'Architecture d'Aujourd'hui*. L'harem (la parte della casa dedicata alle donne) secondo Eldem «*est la maison elle-meme, c'est-à-dire le siège de la famille*»⁹.

La casa di Galata su via Perşembe Pazari, (che fa angolo su *Eski Tay Çıkmaşı Sokak*), è una dimora risalente al XIV secolo, restaurata e trasformata in *han* (locanda) all'inizio del 1900, (De Beyle, 1902: 17). Gli aggetti di quelle che anche il De Beyle chiama “gallerie” hanno un caratteristico profilo a cremagliera sia al primo che al secondo piano: sbalzi ripetuti che consentono di catturare la luce anche in vie strette come quelle della vecchia città di origini genovesi.

⁹ Sedad Hakki Eldem, "La maison turque", testo inedito preparato per *L'Architecture d'Aujourd'hui* nel 1948, trascritto dall'originale dattiloscritto da Serena Acciai e Chantal Paluszek. Vedi anche Serena, Acciai. 2012. La casa ottomana e il *savoir vivre*, introduzione a Sedad Hakki Eldem, «Firenze Architettura», (1) 94-101.



Figura 6 Bressanone, Alto Adige. Particolare di una via. Fonte: da Cereghini, Mario. 1961. *Le finestre a sporto alpine*. Milano: Il Milione, p. 183.

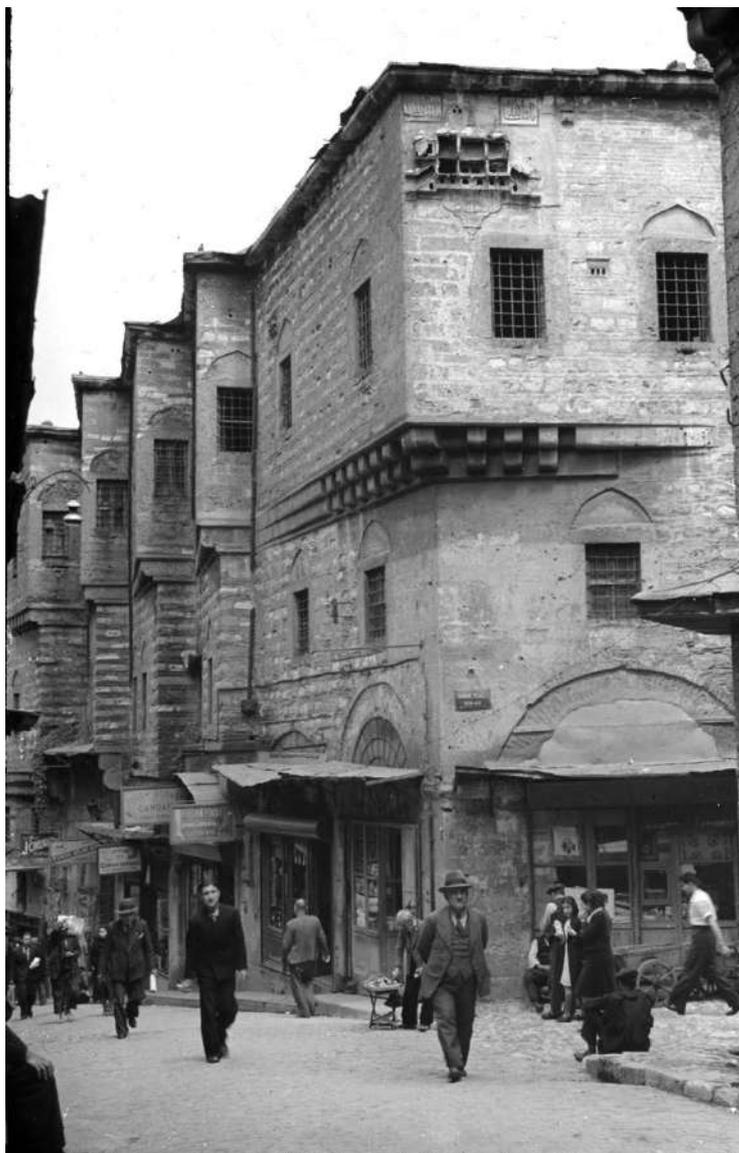


Figura 7 Vista della Çakmakçılar Ramp e del Büyük Yeni Han a Istanbul nel 1936, fotografia di Nicholas V. Artamonoff. Fonte: Nicholas V. Artamonoff Collection.

A Istanbul poi troviamo altri *han* con elementi di influenza bizantina che presentano interi lati con sporti ripetuti come lo Hasan *Paşa* Han nel quartiere di Beyazit, (costruito da Mustafa Çelebi nel 1740) e il bellissimo Büyük Yeni Han a *Eminönü* la cui facciata risale al XVII secolo. In quest'ultimo esempio anche per le grandi dimensioni dell'edificio, gli sporti a cremagliera caratterizzano un'intera via proprio come a Bressanone e mostrano qui una maniera di costruire che riporta alla mente la tradizione bizantina ed i superstiti esempi delle case di Mistrà, in Grecia. Osservando le rovine della città di Mistrà si può infatti avere un'idea, anche piuttosto precisa di come apparivano le case bizantine, (Acciai: 2019,76 e 88).

Il secondo caso studio ci porta fin sul mar Adriatico a Bakar, in Croazia (sul fiume Sava tra Bosnia e Croazia si assestava il confine nord-occidentale dell'impero, dopo il trattato di Karlovac del 1699, Bing:2018, 42)¹⁰: esiste infatti in questa piccola cittadina, dove sbarcò anche D'Annunzio, una casa chiamata *Turska kuća*, (casa turca). Si narra infatti che un marinaio del luogo tornò da Costantinopoli con una sposa turca. La giovane donna durante le lunghe assenze del marito che continuava a viaggiare per mare iniziò ad avere una forte nostalgia per la propria terra. Il marinaio allora le costruì questa casa dalle sembianze ottomane ricorrendo proprio all'aggetto dell'ultimo piano per evocare l'architettura ottomana. Appare interessante riflettere su quest'ultimo aspetto: per lungo tempo questo genere di architettura, soprattutto nei Balcani è stata definita come architettura ottomana quando a ben guardare, e seguendo le teorie di molti studiosi locali, si nota una cogente validità della tesi sostenuta tra gli altri da

Aleksandar Deroko architetto serbo di origini veneziane: ossia, la persistenza e continuità di alcuni caratteri tipologici bizantini nelle dimore ottomane, (Deroko, 1961:384) e (Acciai: 2017, 14). Egli sosteneva infatti che gli ottomani ereditarono “la casa bizantina” quando conquistarono il vasto territorio che era appartenuto all'impero bizantino. Questa stessa tipologia fu quindi usata e adattata dagli ottomani e dai popoli che essi dominarono per secoli e su una vastissima area geografica, sicuramente nei Balcani e nella regione danubiana.



Figura 8 Casa turca a Bakar, Croazia.
Fonte: archivio dell'autore.

¹⁰ È interessante riportare come su questo confine esista tutta una linea chiamata “*wooden line*” costituita da *chardak* ad uso difensivo, (Bing: 2018).



Proseguendo in questa carrellata arriviamo in Bosnia, a Sarajevo, che è stata la prima grande città ottomana dei Balcani, creata dagli stessi ottomani dopo la conquista della Bosnia avvenuta nel 1435, (Bing:2018, 91). La dominazione e quindi l'influenza ottomana nelle province di Bosnia ed Erzegovina è durata di fatto fino al 1878 e di diritto fino al 1908. Nelle magnifiche case tradizionali di Sarajevo vediamo sporti che già sono porzioni di stanze: le caratteristiche verande in legno dei Balcani (*chardak*) a Sarajevo sono vere e proprie stanze chiuse che aggettano sulla strada; come sulle Alpi i rigidi inverni bosniaci hanno prodotto questa particolare declinazione dello spazio del *sofa*, attorno al quale ruota, come abbiamo visto, l'organizzazione planimetrica dell'intera casa. Analizzando la planimetria della cosiddetta *kuća* Alija Djerzeleza (casa di Đerzelez Alija) a Sarajevo vediamo che essa è organizzata grazie allo spazio del *sofa* dove si ha anche la scala e dove avviene l'accesso all'*haremlik* (il *chardak* delle donne) e al *selamlik* (quello degli uomini) che poi è quello che aggetta sulla via, (Grabrijain e Neidhardt: 1957,189-191) . Nelle case di origine ottomana si assisteva infatti alla divisione dello spazio per genere. Le donne, che come abbiamo visto, vivevano gran parte della loro vita all'interno delle mura della dimora, avevano il loro *chardak* che affacciava sempre sulla corte interna o sul giardino entro il muro di cinta.

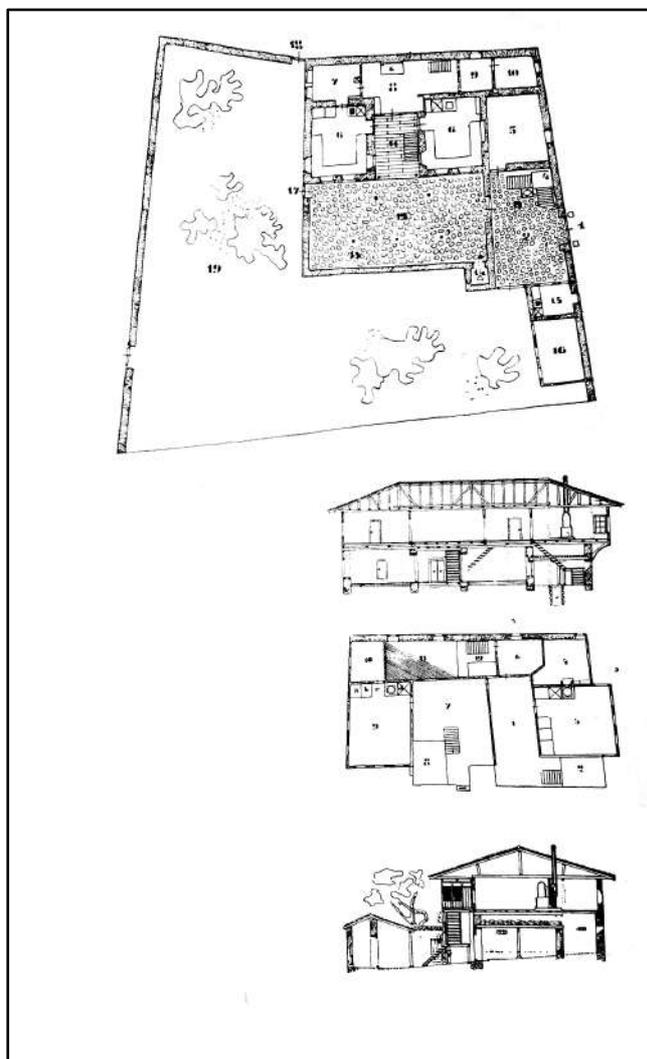


Figura 9 Planimetrie e sezioni della casa Alija Djerzeleza, Sarajevo. Bosnia. Fonte: Da Grabrijan, Dušan, Neidhardt, Jurai. 1957. *Arhitekture Bosne i put u suvremeno. Architecture of Bosnia and the way [towards] modernity*, Ljubljana: Državna založba Slovenije, p. 189.



In Macedonia del Nord come accennato prima, troviamo che i *chardak*, spesso in aggetto, sono onnipresenti nelle case tradizionali, sono lunghissime e spaziose gallerie che spalancano la casa verso il paesaggio, così come avviene anche nei monasteri. I monasteri sono luoghi che per la loro collocazione e il loro sovente isolamento geografico mantengono i loro caratteri tipologici e costruttivi nel tempo (Deroko, 1961:385). Se confrontiamo la facciata aperta sul paesaggio del Monastero di San Michele Arcangelo a Varos (Prilep) in Macedonia, con le lunghe e articolate facciate a loggiati a Rima (Valsesia) in Piemonte, vediamo come questa maniera di finire le facciate con reiterate aperture in legno sia qualcosa legato all'architettura vernacolare di molti luoghi. Sicuramente una connessione di influenze giunge dai Balcani fino alle Alpi.



Figura 10 Viste del Monastero di San Michele Arcangelo a Varos (Prilep), Repubblica della Macedonia del Nord. Fonte: da *Balkan Vernacular Architecture* di J. Brooke Harrington & Judith Bing: <http://www.balkanarchitecture.org/>

In Bulgaria esistono ancora esempi straordinari di sporti nelle case tradizionali. Qui le verande in aggetto, chiuse o aperte, sono qualcosa di molto ordinario, giornaliero, e spesso legato al lavoro che magari le donne svolgevano in casa (Bing: 2018, 167), un living e non qualcosa legato ad un'idea alta di architettura, anche se esistono esempi molto raffinati di questo tipo di case a Plovdiv, esempi tardivi di case ottomane come la Dimitar Georgiadi House (1848) dove il *sofa*, secondo la moda occidentale, diventa un salone ovale¹¹, e dove gli sporti sono multipiano e riguardano intere stanze: qui i piani superiori aggettano in tutta la loro ampiezza rispetto al piano terra.

¹¹ Sedad Eldem, 1948. “*La maison turque*”, cit., 7.



Finalmente a Istanbul, dove, anche con esempi abitativi più recenti, possiamo sottolineare con forza la continuità delle forme caratterizzanti l'architettura vernacolare di questa città. L'esempio che prendiamo in esame sono le case che sorgono lungo Bulgurcu Sokak conosciute come le *Onsekiz Akaretler* (le diciotto case a schiera) di Ortaköy. Costruite nel diciannovesimo secolo nel distretto di *Beşiktaş*, queste case furono edificate per ospitare alcune delle famiglie degli impiegati presso i Palazzi di *Çırağan* e *Yıldız* (Belge, 1995). Si dice che la comunità più presente in queste case e nella stessa zona di Ortaköy fosse quella sefardita, dove infatti un terzo della popolazione era ebrea, (Kohen, 2011). Le case a schiera emersero come tipologia abitativa a Istanbul verso la seconda metà del XIX secolo, in seguito allo sviluppo della piccola e media borghesia nella società ottomana. La loro ubicazione e le loro caratteristiche architettoniche riflettono i bisogni e gli stili di vita di questa nuova classe composta da mercanti, commercianti, artigiani e piccoli e medi burocrati di origine prevalentemente cristiana (greca e armena) ed ebraica. Le case a schiera furono costruite soprattutto nei quartieri di Fener, Balat, Kumkapi, Gedikpasa, Ortaköy, Moda, Kadiköy e Yeldeğirmeni (Rasim Pasa) dove vivevano le minoranze. Pur essendo importate dall'Europa, le case a schiera di Istanbul hanno sviluppato il loro carattere unico adattandosi alle condizioni urbane e architettoniche locali. Le case a schiera di Istanbul presentano elementi del vernacolo, come i (*şahnişin*) o (*cumba*) sulle loro facciate, nonché una terrazza sul tetto (*tahtaboş*). La loro scala architettonica e i loro prospetti sono specifici rispetto al contesto di un particolare quartiere. A differenza delle loro controparti europee, sono state progettate e costruite senza giardini anteriori per adattarsi alla struttura esistente della strada e del lotto.

La serie a schiera è allineata lungo la strada ed ha caratteristiche reiterate: le strutture sono simmetriche tra loro, ad eccezione delle strutture angolari, ogni unità immobiliare è progettata per essere utilizzata da una famiglia. Questo esempio è particolarmente interessante per due motivi: 1) unisce lo schema tipologico della casa ottomana (casa a sofa) con quello delle case a schiera dei quartieri operai del nord Europa; 2) fa dell'oggetto su strada di parte di una stanza il motivo caratterizzante l'intera serie e così tutta la via. Le case sono progettate per avere un contatto diretto con la strada che acquista qui la dimensione di piazza, elemento per la vita in comune sul quale tutte queste case si protendono con i loro cumba in legno di forma poligonale. In più al tempo della loro edificazione con dalle terrazze all'ultimo piano tahtaboş (ancora una variante del chardak) queste case offrivano una magnifica vista sulle zone ancora non completamente urbanizzate di Ortaköy con sullo sfondo, il Bosforo¹².

¹² https://archnet.org/sites/2919/media_contents/62533



Figura 11 Vista delle diciotto case a schiera di Ortaköy, Istanbul. Fonte: Archivio fotografico DAI, (German Archaeological Institute), Istanbul.

CONCLUSIONE

A conclusione di questo scritto quello che si vuole ulteriormente mettere in luce è la similarità di questi particolari luoghi della casa che converge con l'idea del vivere nel mediterraneo esplorata da Albert Camus, ne *“la pensée du midi”* e approfondita da Thierry Fabre in *Eloge de la pensée du midi*¹³. La casa alpina, la casa bizantina e quella ottomana forse non sono così lontane dai principi della casa mediterranea e del vivere nel Mediterraneo, ma ancora oggi se si parla di “casa mediterranea” il nostro immaginario non contempla esempi di origine ottomana, situati magari anche nei

¹³ Fabre, Thierry. 2007. *Eloge de la pensée du midi*. Arles: Actes Sud.



Balcani o non contempla il fatto che la regione Mediterranea possa arrivare fino alle vie del Danubio. Ma la presenza, negli esempi che abbiamo visto, di stanze per l'accoglienza e il ricevimento, di spazi per le donne, di vani semiaperti per prolungare la casa entro la natura, di luoghi tra cielo e terra come il *chardak*¹⁴ funzionali alla ricerca di un tempo più lento e di ambienti che ne accolgano lo svolgersi, costituiscono tutte a pieno titolo espressioni del *savoir vivre* mediterraneo, come modo di stare al mondo e quindi anche di abitare. Basta riflettere sul fatto che in bosniaco esiste un verbo che esprime il concetto di “riunirsi per raccontare”¹⁵: è il termine *divaniti* che deriva da *divanhane*, composto dall'arabo *dīwān* e dal persiano *khana*, e utilizzato nel turco ottomano, per indicare la stanza dell'accoglienza, quello spazio pubblico della dimora che serve per stare insieme intorno ad un fulcro e osservare oltre lo spazio della casa, parlare e ritrovarsi.

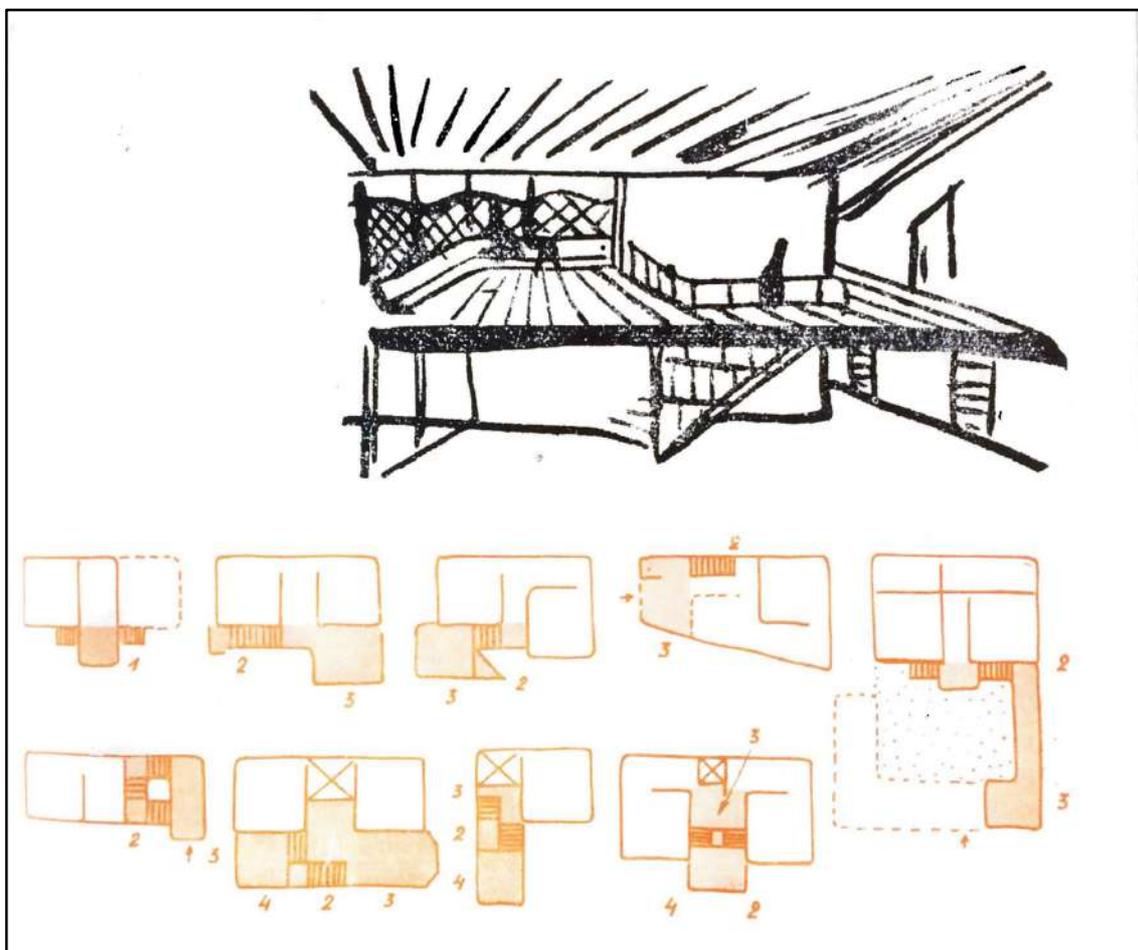


Figura 12 Divanhane, schemi e schizzo prospettico. Fonte: da Grabrijan, Dušan, Neidhardt, Juraj. 1957. *Arhitecture Bosne i put u suvremeno. Architecture of Bosnia and the way [towards] modernity*, Ljubljana: Državna založba Slovenije, p. 169.

¹⁴ Il *chardak* viene definito nei Balcani “*cardak ni na nubu ni na zemlji*” ovvero (“*chardak né in cielo né in terra*”), Bing, Judith. 2019. *Chardak, Between Heaven and Earth: Tracing Vernacular Space in Balkan Architecture*, Maine: Procyon Lotor Press.

¹⁵ Fiori, Fabio. 2017. *Il vento i giorni*. Ancona: Italic Pequod, 101.



Dopo aver dimostrato la prossimità concettuale tra gli *Erker* alpini e gli sporti della regione danubiana/balcanica vogliamo riportare alla mente i loggiati documentati nell'affresco presente nella casa di Lucrezio a Pompei, raffigurante una villa sul mare: Bettini argomenta in maniera magistrale l'evoluzione che a partire dai loggiati reiterati delle facciate tardoantiche, conduce alle facciate monodimensionali, senza aggetto, di valenza cromatica del Palazzo di Diocleziano a Spalato e su tutti del Fondaco dei Turchi a Venezia,(Bettini: 1988, 84). Gli aggetti nelle facciate dei palazzi via via perdono la loro tridimensionalità, a favore di un aspetto monodimensionale, a differenza di quanto succede nelle case bizantine e poi ottomane dell'area balcanico/danubiana che fanno dell'aggetto su strada e della qualità di questo spazio "sospeso" un loro carattere distintivo.

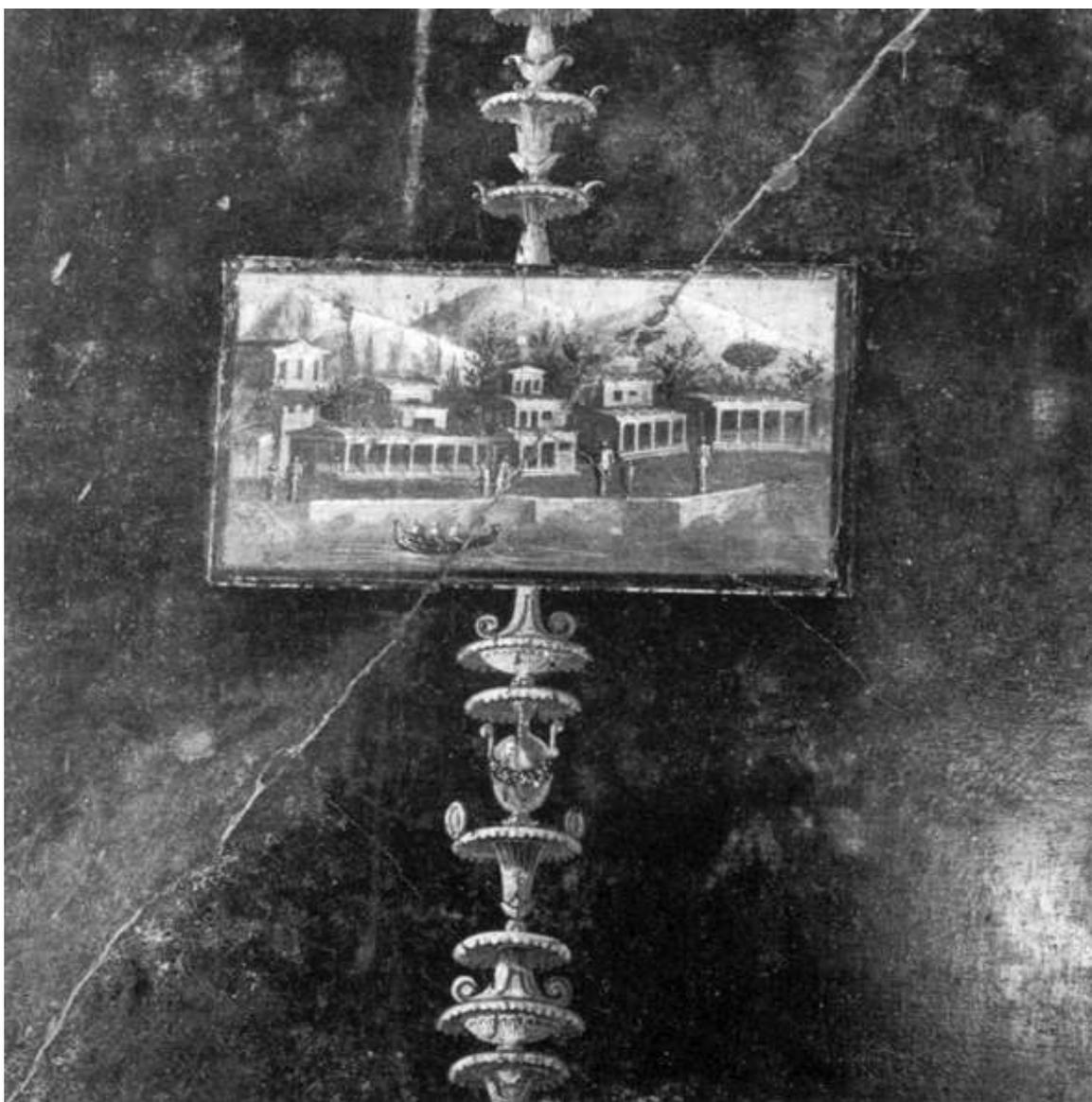


Figura 13 Pompei, casa di Lucrezio. Particolare della pittura parietale rappresentante una villa sul mare.
Fonte: Bettini, Sergio. 1988. Venezia, nascita di una città. Milano: Electa, p. 85.



BIBLIOGRAFIA

- Abulafia, David. 2013. *Il grande mare*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Acciai, Serena. 2017. *The Ottoman-Turkish House According to Architect Sedad Hakki Eldem*, in « ABE Journal », 11, 0–31. <https://doi.org/10.4000/abe.3676>
- Acciai, Serena. 2018. *Sedad Hakki Eldem, an Aristocratic Architect and More*. Firenze: FUP, Firenze University Press.
- Acciai, Serena. 2018. *The Transnational Nature of Balkan Houses: an Ethnographic Analysis*. In Jovana Brankov, Marija Drobnjaković (eds.), Belgrade&Loznica: proceedings of the International Conference *The Balkan Peninsula of Jovan Cvijić: Historical Background in Human Geography*, 233-242.
- Acciai, Serena. 2019. *The Byzantine house between the Adriatic and the Black Sea*, «Firenze Architettura» (2) 116-123.
- Acciai, Serena. 2019. *Developing Deroko's Theories: Looking for the Incunabula of Byzantine Housing*. «SAJ» Serbian Architectural Journal, (11) 71-96.
- Akcan, Ezra. 2012. *Architecture in translation - Germany, Turkey, & the modern house*, Durham & London/NC: Duke University Press.
- Barbero, Alessandro. 2015. *Il divano di Istanbul*. Palermo: Sellerio editore Palermo.
- Batur, Afife. Yücel, Attila. Fersan, Nur. 1979. *Istanbul'da Ondokuzuncu Yüzyil Sira Evleri: Koruma ve Yeniden Kullanım için bir Monografik Arastirma*, in «O.D.T.Ü Mimarlık Fakültesi Dergisi (M.E.T.U. Journal of the Faculty of Architecture)», 5 (2), 185-205.
- Belge, Murat. 1995. *İstanbul Gezi Rehberi*. Istanbul: Tarih Vakfı Yurt Yayınları.
- Bettini, Sergio. 1988. *Venezia, nascita di una città*. Milano: Electa.
- Bing, Judith. 2019. *Le Corbusier and the Romanian cula*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 76(2), 146-153.
- Bing, Judith. 2019. *Chardak, Between Heaven and Earth: Tracing Vernacular Space in Balkan Architecture*, Maine: Procyon Lotor Press.
- Bogdanović, Jelena. 2007. *On the Architecture of the Konaks in Serbia (1804–30s)*, in «Serbian Studies: Journal of the North American Society for Serbian Studies», 22 (2), 161–180.
- Cerasi, Maurice. 1984. *Il tessuto residenziale della città ottomana (secc. XVII-XIX)*, in «Storia della Città» 31-32, 105-122.
- Cerasi, Maurice. 1986. *La città del Levante*, Milano: Jaca Book.
- Cerasi, Maurice. 1988. *The Formation Of Ottoman House Types: A Comparative Study In Interaction With Neighboring Cultures*, in «Muqarnas» 15, 116-156.



- Cerasi, Maurice. 2005. *La città dalle molte culture: l'architettura nel Mediterraneo orientale*, Milano: Scheiwiller.
- Cereghini, Mario. 1953. *Introduzione alla architettura alpina*. Milano: Il Milione.
- Cereghini, Mario. 1961. *Le finestre a sporto alpine*. Milano: Il Milione.
- Čipán, Boris. 1963-1964. *L'ancienne architecture d'immeuble à Ohrid*, in « Actes du XIIe Congrès international d'études byzantines: Ochride 1016 septembre 1961 » Beograd: Comité yougoslave d'études byzantines, 149-162.
- Contarini, Pietro. 1850. *Dizionario tascabile delle voci e frasi particolari del dialetto veneziano*. Venezia: Cecchini Editore.
- Cvijić, Jovan. 1918. *La péninsule balkanique: géographie humaine*, Paris: Armand Colin.
- De Beylié, Leon. 1902-1903. *L'habitation byzantine, recherches sur l'architecture civile des Byzantins et son influence en Europe*. Grenoble: Éditeur Falque & Perrin.
- De Beylié, Leon. 1903. *L'habitation byzantine. Les anciennes maison de Constantinople*. Grenoble: Éditeur Falque & Perrin.
- Deroko, Aleksander. 1961. *Deux genres d'architecture dans un monastère*, in «Revue des études byzantines» 19, 382-389.
- Eldem, Edhem, Cicekoğlu Feride. 2001. *Lo sguardo turco. Rappresentare il Mediterraneo*. Messina: Mesogea.
- Eldem, *Hakkı Eldem*, 1954. *Türk Evi Plan Tipleri*, Istanbul: Istanbul Teknik University.
- Eldem, *Hakkı Eldem*, 1984–1987, *Türk Evi, Osmanlı Dönemi = Turkish Houses, Ottoman Period*. Istanbul: Türkiye anıt çevre turizm değerlerini koruma vakfı.
- Erarslan, Alev. 2019. *An Evaluation on the Turkish House with Exterior Sofa*, in «*Pro Ligno*» 15(1), 17-33.
- Fabre, Thierry. 2007. *Eloge de la pensée du midi*. Arles: Actes Sud.
- Georgiadis, Nikos. 2006. *Mistra*. Athens: Ninth Edition.
- Grabrijan, *Dušan*. 1955. *Makedonska kukja*, Ljubljana: Državna založba Slovenije.
- Grabrijan, *Dušan*, Neidhardt, Juraj. 1957. *Arhitekture Bosne i put u suvremeno. Architecture of Bosnia and the way [towards] modernity*, Ljubljana: Državna založba Slovenije.
- Gravagnuolo, Benedetto. 1994. *Il mito mediterraneo nell' architettura contemporanea*, Napoli: Electa.
- Hartmuth, Maximilian. 2006. *Negotiating Tradition and Ambition: A Comparative Perspective on the "De-Ottomanization" of the Balkan Cityscape*, in «*Ethnologia Balkanica*» 10, 15-33.



- Kojić, Branislav. 1949. *Old Urban and Village Architecture in Serbia*. Beograd: Prosveta. Kohen, Aaron. 2011. *Ortaköy ve Museviler*. Istanbul: Kapı Yayınları.
- Kuban, Doğan (1995). *The Hayat house*. Istanbul: Muhittin Salih EREN.
- Mantran, Robert. (1989). *Histoire de l'empire Ottoman*. Paris: Fayard
- Marinov, Teodor. 2017. "The "Balkan House": Interpretations and Symbolic Appropriations of the Ottoman-Era Vernacular Architecture in the Balkans", in *Entangled Histories of the Balkans*. Leiden, The Netherlands: BRILL.
- Matvejevic, Predrag. 2012. *L'altra Venezia*. Trieste: Asterios Editore.
- Mazower, Mark. 2000. *The Balkans*. London: Weidenfeld & Nicolson.
- Megas, Georgios. 1951. *The Greek house: its evolution and its relation to the houses of the other Balkan peoples*. Athens: Greece, Ministry of Reconstruction.
- Moutsopoulos, Nikolaos. 1984. *Bref aperçu des agglomérations traditionnelles de la Grèce*, in «*Storia della Città*», Milano: 31/32, 10-32.
- Pagano, Giuseppe, Daniel, Guarniero. 1936. *Architettura rurale italiana*, Milano: Hoepli, (Quaderni della Triennale Milano).
- Pedani, Maria Pia. 2011. *Venezia porta d'Oriente*, Bologna: Il Mulino.
- Pinon, Pierre. 2008. The Ottoman Cities of The Balkans, in «*The City in the Islamic World*» Leiden, The Netherlands: Brill.
- Pinon, Pierre. 2019. *Les villes et les maisons ottomanes*. Istanbul: Les cahiers du Bosphore, CII, Editions ISIS.
- Rheidt, Klaus. (1990). Byzantinische Wohnhäuser des 11. bis 14. Jahrhunderts in Pergamon, in «*Dumbarton Oaks papers*», 165-204.
- Rossi, Aldo. 1966. *L'architettura della città*. Padova: Marsilio.
- Rudofsky, Bernard. 1965. *Architecture without architects: a short introduction to non-pedigreed architecture*, New York: The Museum of Modern Art.
- Todorova, Maria. 2002. *Immaginando i Balcani*. Lecce: Argo.
- Tomasella, Paolo. 2003. *La casa degli slavi del sud*. Trieste: Edizioni Goliardiche.
- Vanoli, Alessandro. 2014. *Andare per l'Italia araba*. Il Mulino.
- Yaşar, Ahmet. 2018. The Construction Of Commercial Space In Eighteenth-Century Istanbul: The Case Of Büyük Yeni Han, in, METU JFA 35 (1), 183-200.